Commento alla Parola - VI domenica Tempo di Pasqua anno A

Domenica 14 maggio 2023

Michele Marongiu

Il vangelo di Giovanni riserva molto spazio agli intensi discorsi di Gesù durante l'ultima cena. La pagina di questa domenica prosegue quella della settimana scorsa. Ora Gesù si dedica a spiegarci l'immensa profondità del rapporto tra noi e lui.

L'unico legame

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Nell'esordio c'è già tutto. Quello che ci unisce a Cristo è solo l'amore, nient'altro. Non il rispetto per la fede tradizionale del popolo in cui sono cresciuto, non la paura del peccato, meno che mai quel misterioso fascino del sacro che da sempre ha attirato l'uomo. Qui troviamo invece un Dio infinito che chiede a noi piccoli umani di essere amato, di diventare per noi amico, fratello, padre. Dio che mendica il nostro amore. Perché invece nel cristianesimo ha preso tanto spazio il senso del dovere? È una domanda che sorge spontanea di fronte alla richiesta di Gesù, che non ha mai fatto leva sul dovere per conquistare i cuori, ma ha mirato invece ad aprire orizzonti di libertà, ad accendere il desiderio di vita. Non si può amare un'altra persona per senso del dovere, né tantomeno Dio. Certo, compiere il proprio dovere è importantissimo - non è questo in discussione - talvolta ci salva anche la vita, ci permette di non crollare quando in noi viene meno ogni altra motivazione, ma da esso non può nascere l'amore.

Da che cosa possiamo essere certi di amare Gesù? C'è un elemento rivelatore: se viviamo i suoi comandamenti. Quali? Curiosamente l'evangelista non spiega a che comandamenti egli alluda. Verrebbe da pensare al comandamento dell'amore reciproco, perché Gesù lo chiama "nuovo" e "mio", gli esegeti però non ne sono convinti. Quell'accento che Gesù pone sull'aggettivo plurale "i miei comandamenti" lascia pensare piuttosto al suo modo di vivere, ai comandamenti che egli stesso ha seguito nel suo stile di vita, è come se dicesse: se mi amate vivrete come me, accoglierete, consolerete, soccorrerete come io per primo ho fatto.

Quando tra noi e Cristo si instaura il legame dell'amore accade qualcosa di talmente importante che nelle poche righe del nostro brano viene ribadito per ben tre volte, eccole:

* «Egli [lo Spirito santo] rimane presso di voi e sarà in voi (Gv 14,17).
* «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi (Gv 14,20).
* «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui (Gv 14,21).

Cristo in persona, accompagnato dal Padre e dallo Spirito Santo, abiterà in coloro che lo amano. Noi stessi saremo il suo tempio vivente. Il cristiano è questo, uno nel quale vive Gesù. Sono parole che disegnano per noi una vita di unione - ma forse è più esatto dire di immedesimazione - quotidiana con Lui, compagno di ogni respiro della nostra vita.

Come se tutto questo non bastasse la seconda di queste citazioni contiene un'indimenticabile promessa: «… anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». In che modo si manifesterà? Non lo spiega, certe realtà si possono capire solo sperimentandole, lascia a noi di scoprirlo. Non ci resta che vivere in ascolto, vegliando attimo per attimo attenti alla sua voce.

Pietro: una dolce speranza

Questa straordinaria inabitazione di Dio che prende dimora in noi è proclamata oggi anche dalla Prima lettera di Pietro, che leggiamo nella seconda lettura che si apre così: «Carissimi, adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori» (1Pt 3,15). Fino ad allora gli uomini avevano adorato Dio in un tempio o in luoghi precisi nei quali si riteneva il divino si fosse manifestato. Con Gesù è iniziato un tempo nuovo, nel quale possiamo adorarlo innanzitutto in noi stessi, nel nostro cuore, e lì avvertire la sua presenza forte e silenziosa. È un genere di preghiera che poco pratichiamo, non ancora entrato nel bagaglio comune del cristiano occidentale, perché non provare questo tipo di adorazione? Potrebbe riservarci molte impensabili sorprese.

Pietro prosegue con una richiesta per noi di grande attualità: « [Siate] pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Alle origini del cristianesimo, in un mondo totalmente pagano, i cristiani - che costituivano un'irrisoria minoranza - erano portatori di un messaggio talmente nuovo e alternativo da sembrare quasi stravagante. È molto diverso oggi? Non si tratta forse di una situazione nella quale ci stiamo ritrovando di nuovo? Pietro afferma il diritto degli altri di chiedere a noi il perché della nostra fede e il dovere dei cristiani di essere sempre pronti a rispondere. Ha ragione, gli altri spesso ci pongono domande di tal genere nei momenti più impensati, quando meno ce l'aspettiamo, ma mai da lasciar cadere nel vuoto, in quell'anima che ci interpella si è aperto uno spiraglio alla luce di Dio. Mai stare dunque sulla difensiva. Aggiunge Pietro: «… questo sia fatto con dolcezza e rispetto» e non potrebbe essere altrimenti, perché quella speranza che abita in noi è il buon pastore Cristo Gesù.